

PICCARDA (Paradiso Canto III)

Non so come in realtà tu sia, Piccarda, poichè il Poeta non distingue l'uno dall'altro gli spiriti del Terzo Canto del Paradiso dove dimorano le anime che mancarono ai voti, ma non per questo essi sono privi di quella soavità che aleggia su tutto il canto, e che è amore di carità che unisce gli uomini a Dio, e gli uomini tra loro attraverso Dio. Vediamo, infatti, come il Poeta descrive queste :

Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille
Non sì pofondi che i fondi sien persi,
tornan di nostri visi le postille,
debili sì che perla in bianca fronte
non vien men tosto alle nostre pupille;
così vid'io le facce a parlar pronte;
(10-16)

Tra quelle anime difficilmente distinguibili, ma pronte a colloquiare col Poeta, ce n'è una che più d'altre mostra di voler parlare, e soprattutto, di cogliere l'occasione per rivelare il proprio nome. Quest'anima è:

i" I' fui nel mondo vergine sorella
E se la mente tua ben si ricorda
Non mi ti celerà l'esser più bella,
ma mi riconoscerai ch'i son Piccarda.

che posta qui con quegli altri beati
Beata son in la spera più tarda.

(46-51)

Poi così procede:

Li nostri affetti che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati.

E questa sorte che par giù cotanto,
però n'è data, perché fuor negletti
li nostri voti, e voti in alcun canto”

(Par. III, 46-57)

Ecco allora che l'anima, rivelta la sua identità, dice di essere quella Piccarda, di cui Dante aveva chiesto notizie al fratello Forese nel Purgatorio. L'anima aggiunge inoltre di essere più bella poiché lei, anima del Paradiso, è di una bellezza superiore a quella posseduta da viva sulla terra. Ma qui è importante rilevare dalle parole di Piccarda un altro straordinario riferimento all'ardore di carità, nel quale solo si infiammano i suoi sentimenti e quelli di tutte le altre anime, non avendo esse altro desiderio se non quello di piacere allo Spirito Santo dal quale la carità procede. Sono sentimenti di amore e letizia che si informano all'ordine universale disposto da Dio. E la condizione apparentemente umile riservata alle anime del cielo della Luna, il cui grado di beatitudine è inferiore a quello di tutte le altre

anime, è dovuta al fatto che i voti da esse pronunciati sono rimasti, anche per loro colpa, inosservati e privi di effetto, avendo esse ceduto alla violenza esteriore, avendone gli effetti in qualche modo, sebbene contro voglia, assecondata.

Di Piccarda, figlia di Simone Donati e Sorella di Forese e Corsi, capo della fazione dei Neri a Firenze, si sa che entrò in giovane età nell'ordine delle Clarisse e che ne uscì per sposare un nobile fiorentino, Rossellino della Tosa, uno dei più turbolenti rappresentanti dei Neri. Secondo alcuni cronisti del tempo Piccarda sarebbe poi stata rapita dal Chostro dal fratello Corso, che la costrinse con la forza a sposare il Della Tosa. Questa è pure la versione fornita da Dante. Non si sa dove il fatto avvenne. Una leggenda narra poi che dopo essere stata rapita dal chostro, davanti a un Crocefisso, avrebbe raccomandato a Dio la sua virginità e immediatamente il corpo le si sarebbe ricoperto di lebbra, così da destare ribrezzo in chiunque la guardasse; sarebbe così morta in pochi giorni dopo senza che la sua verginità venisse violata.

A parte la leggenda, di Piccarda si sa che volle essa stessa seguire la via di Santa Chiara; e che per attuare il suo desiderio, abbandonò ancora giovanetta, la via del mondo e vestì il suo abito, promettendo di osservare la regola del suo ordine. In seguito uomini più avvezzi a fare il male anziché il bene, la rapirono dal dolce chostro dove si trovava. Ma leggiamo le commoventi parole di Piccarda, narrate da Dante.

Dal mondo per seguirla, giovinetta
Fuggimi, e nel suo abito mi chiusi
E promisi la via della sua setta.
Uomini poi, a mal più che a ben usi,
Fuor mi rapiron dalla dolce chiostra
Iddio si sa poi qual mia vita fusi
(03-108)

L'ultimo verso stende un velo di pudico silenzio sull'esistenza successiva di quella delicata anima offesa. Dio solo è testimone di quel dolore che, chiuso nel segreto di una coscienza, è rimasto ignoto agli uomini. Del resto il dolore, il rimpianto, l'onta stessa dell'affronto subito, si collocano ormai per Piccarda in uno spazio infinitamente lontano. Alla rarefazione della materia figurativa delle anime di questo cielo, corrisponde un'analogia rarefazione della materia sentimentale; come i lineamenti dei corpi diventano evanescenti e si spiritualizzano. Così si allontanano e dissolvono le memorie delle vicende terrene. col loro peso di dolore e di pentimento. E' questo un altro tema che si aggiunge a quello di totale abbandono in Dio da parte delle anime del Paradiso.

Così con questa totale immersione in Dio termina questa breve rievocazione d'amore di Piccarda e delle altre figure femminili rievocate, nel loro perfetto conformarsi alla volontà divina.

FINE